

Il Cura Italia completa un processo partito nel 2018 per velocizzare le assunzioni

Giovani medici prima in corsia

Laurea abilitante e specializzandi subito assumibili

Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI

L'abilitazione in medicina sarà più rapida. Il decreto Cura Italia ha infatti reso abilitante la laurea, portando a conclusione un progetto caldeggiato da anni dalle associazioni di categoria e portato in parlamento già nel 2018 con l'approvazione del decreto 58/2018 (decreto Fedeli), che aveva inserito la possibilità di svolgere il tirocinio abilitativo già durante il percorso universitario. Con il Cura Italia è stato tolto anche il test di abilitazione e quindi, come annunciato dal ministro dell'istruzione Gaetano Manfredi, i laureati di luglio potranno partecipare agli esami per le scuole di specializzazione in programma questa estate. Oltre all'accelerazione a monte della laurea abilitante, gli ultimi due governi hanno perseguito l'idea di accelerare il processo anche a valle, consentendo agli specializzandi di partecipare ai concorsi per poi essere inseriti in graduatoria.

Questi interventi sono finalizzati, oltre ad avvicinare l'Italia agli standard europei, a contrastare una delle problematiche del nostro paese emerse negli ultimi anni, ovvero la carenza di medici specialisti. L'abilitazione rapida tuttavia, secondo il giudizio delle associazioni, è sì importante ma

non decisiva per superare le mancanze di personale. Per farlo è invece necessario mettere più soldi.

Come si diventa medico. Prima del decreto Fedeli, i laureati in medicina per essere abilitati alla professione dovevano, una volta presa la laurea, fare un tirocinio della durata di tre mesi e poi un test di abilitazione. Una volta concluso questo iter potevano partecipare ai concorsi per le scuole di specializzazione. terminate le scuole di specializzazione, avevano la possibilità di iscriversi alle graduatorie ministeriali come medici specialisti e partecipare ai concorsi degli ospedali, per essere finalmente assunti. Un percorso della durata minima di dieci anni che, come detto, è stato velocizzato dagli ultimi governi. Il decreto 58/2018 è intervenuto proprio su questo punto, dando la possibilità di svolgere il tirocinio già durante il percorso accademico al quinto anno, con l'obbligo di aver passato tutti gli esami necessari e non essere quindi fuori corso. Rimaneva però l'obbligo di svolgere un esame per l'abilitazione alla professione, reso secondo le associazioni di categoria più difficile dal decreto

Fedeli, visto che gli aspiranti medici non potevano più attingere a un database di domande che facilitava il test. Il Cura Italia ha tolto anche l'esame e, quindi, i laureati in medicina potranno partecipare direttamente ai concorsi per le scuole di specializzazione.

L'altra accelerazione, come



detto, è stata data a valle, ovvero concedendo la possibilità di partecipare ai concorsi degli ospedali anche ai medici che non avessero ancora completato il percorso di specializzazione. Il primo intervento normativo in materia è stato realizzato con la legge di bilancio 2019 (legge 145/2018), che aveva aperto la possibilità di partecipare al concorso per la dirigenza medica (oggi, il medico che lavora in ospedale è chiamato dirigente medico). Il decreto Calabria (convertito nella legge 60/2019), aveva poi esteso questa possibilità anche agli specializzandi al quarto

anno, cambiando però anche un altro elemento; la legge di bilancio 2019, infatti, prevedeva sì la possibilità di partecipare ai concorsi, ma non quella di essere assunti prima della fine della scuola di specializzazione, cosa consentita invece dal decreto Calabria. Un'altra problematica, poi, è stata la

libertà lasciata alle regioni di stipulare autonomamente accordi con le università per normare le assunzioni dei medici che stanno ancora studiando. Problematica tanto ampia che la conferenza stato regioni, alla fine di febbraio di quest'anno, ha emanato delle linee guida a cui si dovranno uniformare le regioni negli accordi da proporre alle università. È

stato anche un decreto ministeriale per istituzionalizzare queste linee guida, in modo da eliminare difformità tra diversi territori. In assenza degli accordi tra regioni e università, gli specializzandi anche se avessero passato il concorso non potrebbero comunque essere assunti (l'assunzione sarebbe con un contratto a tempo determinato garantito fino alla fine del percorso di specializzazione).

Proprio su questo punto è intervenuto il decreto Cura Italia: è stato deciso, infatti, che le regioni potranno assumere gli specializzandi che avessero

superato un concorso secondo quanto previsto dal decreto Calabria anche senza la definizione di un accordo quadro con le università. L'assunzione potrà avvenire in due modi: con un contratto a tempo determinato fino alla fine del percorso di specializzazione, con lo stipendio erogato dall'azienda sanitaria e sostitutivo della borsa di studio della scuola di specializzazione; con un contratto di collaborazione o di lavoro autonomo. In quel caso, l'indennità corrisposta dalla Asl o dall'ospedale si andrà a sommare alla borsa di studio.

Nei prossimi anni, quindi, diventare medico sarà più veloce. O almeno essere abilitato o specializzato in medicina. Infatti, da tempo la Federazione nazionale degli ordini dei medici, pur supportando ed elogiando le iniziative dei governi per velocizzare l'iter, punta il dito su una problematica, a sentire loro, più importante, ovvero quella finanziaria. Per combattere la carenza di medici specialisti, affermano dalla Federazione, è necessario prevedere più posti nelle scuole di specializzazione, più concorsi ospedalieri e stipendi più alti per tutte le categorie di medici, che altrimenti sceglieranno sempre discipline più redditizie o preferiranno andare a lavorare all'estero.